

## Famiglie al centro

**Il ruolo dei familiari  
nella dinamica  
di cura.**



### **ACCOGLIERE**

Gianni Morandi:  
«Canto per gli altri»

### **RIFLETTERE**

Il significato  
dei Lasciti solidali

### **PARTECIPARE**

L'arte solidale  
ha radici lontane

## TESTAMENTO SOLIDALE

*La volontà  
di lasciare un segno*

Scegliere il Lascito testamentario significa legare il proprio nome a un intervento concreto per una migliore qualità di vita di Pazienti e familiari.

FONDAZIONE HOSPICE  
MT. CHIANTORE SERÀGNOLI

Tel. 051 271060 - [www.FondHS.org/5xmille](http://www.FondHS.org/5xmille)

### SOSTENERE LA FONDAZIONE HOSPICE



Direttamente sul sito  
[www.FondHS.org/dona](http://www.FondHS.org/dona)



Con bonifico bancario presso UNICREDIT S.p.A.  
IT 71 D 02008 05351 000003481967

Le donazioni a favore della Fondazione Hospice MT. Chiantore Seragnoli sono fiscalmente deducibili o detraibili.  
PER INFORMAZIONI: Tel. 051 271060 - [dono@FondazioneHospiceSeragnoli.org](mailto:dono@FondazioneHospiceSeragnoli.org)

# Il tesoro della RELAZIONE

Cari lettori,

L'articolo portante di questo numero della nostra rivista parla di "costellazione della cura", che connette il paziente dell'hospice con l'équipe dedita all'assistenza e la famiglia. L'attenzione ai familiari nelle nostre strutture è parte integrante della filosofia di cura che vi si pratica, proprio perché non prendiamo in carico la malattia, ma la persona. E la persona vive inserita nel suo contesto familiare che diventa ancora più prezioso quando i tempi di vita si contraggono e occorre prendere decisioni importanti. Il circuito virtuoso della costellazione di cura non rassicura solo il paziente, ma anche i suoi cari, che si sentono sostenuti di fronte alla prova che devono affrontare.

Questo numero ospita anche interviste e resoconti sull'impegno che tanti artisti, coinvolti dalla nostra Associazione Amici, dedicano a favore degli Hospice della Fondazione. L'Associazione è da tempo attiva nel far riscoprire la disposizione relazionale tipica dell'attività artistica, che oggi viene troppo spesso offuscata dalla generale concentrazione solo sui versanti monetari delle azioni. Abbiamo scoperto con piacere e gratitudine quanti siano gli artisti, a cominciare da Gianni Morandi e Alessandro Mendini (recentemente scomparso) che hanno colto con entusiasmo l'invito a donare il loro talento – un concerto eseguito al Mast, una raccolta di pezzi artistici messi in mostra a Pompei. Si può davvero dire che l'Associazione Amici svolga un duplice ruolo: quello di raccogliere fondi per prendersi cura al meglio dei pazienti degli Hospice, ma anche quello di offrire numerose occasioni per concretizzare il proprio contributo alla costruzione di una società più umana, fatta di relazioni buone.

Grazie a nome di tutti!

Vera Negri Zamagni  
Presidente Associazione  
Amici della Fondazione



GUARDA  
IL NOSTRO VIDEO



L'illustrazione di copertina è stata realizzata da Gaia Stella, illustratrice e grafica nata nel 1982 a Milano. Ha progettato e illustrato diversi albi per editori italiani e stranieri. Ha pubblicato, tra gli altri, per Mondadori, Feltrinelli, Einaudi, Salani, Topipittori, La Joie de Lire, Hélium. I suoi lavori hanno conseguito numerosi premi, anche a livello internazionale.  
[www.gaiastella.com](http://www.gaiastella.com)

## SOMMARIO

|   |    |
|---|----|
| ACCOGLIERE                                  | 4  |
| Quando si canta, si canta per gli altri     |    |
| VIVERE                                      | 6  |
| La cura? È una questione di famiglia        |    |
| COMUNICARE                                  | 9  |
| 2018: un anno che cambia lo scenario        |    |
| RIFLETTERE                                  | 10 |
| Testamento solidale: una cultura che cresce |    |
| PARTECIPARE                                 | 12 |
| C'era un ragazzo che come lui...            |    |
| L'arte solidale ha radici lontane           | 14 |
| Un impegno che guarda ai bisogni            | 15 |
| DIRE  | 16 |

Periodico della Fondazione Hospice  
MT. Chiantore Seragnoli  
Anno 15 | numero 35 | 2/2019

Direttore Editoriale  
Vera Negri Zamagni

Direttore Responsabile  
e Coordinamento Editoriale  
Mattia Schieppati

Aut.del Tribunale di Bologna  
n° 7434 del 1 giugno 2004

Progetto grafico  
Mind:in

Stampa  
Digigraf

Stampato su carta  
con fibre riciclate





*Quando SI CANTA,  
si canta PER GLI ALTRI*

Per Gianni Morandi la solidarietà è lo strumento che «tiene in piedi» il Paese. Un'attenzione allargata che deve essere la sostanza di piccoli gesti quotidiani. Come gli hanno insegnato il papà, Lucio Dalla e un Papa

**G**ianni Morandi da Monghidoro, comune dell'area metropolitana di Bologna, è per l'Italia – ma per questi territori soprattutto – molto più di un cantante. Un personaggio che da circa sessant'anni calca le scene dello spettacolo in tutte le sue forme e dimensioni, dalla musica alla televisione al cinema, un punto di riferimento e un esempio di umanità che da sempre passa attraverso l'apertura e l'entusiasmo con cui si mette in relazione con gli altri. Con i suoi fan quando sta sul palco, con i suoi (recenti e numerosissimi) follower sui social, con tante persone che lo hanno conosciuto anche attraverso le diverse iniziative a sfondo benefico che lo vedono impegnato, tra tutte la straordinaria esperienza della Nazionale Cantanti, fondata insieme a una manciata di colleghi nel 1981 e di cui è fin dalle origini la bandiera.

Fa parte di questo suo tratto del carattere anche la prontezza e positività con cui ha accolto l'invito a essere protagonista dell'evento benefico organizzato lo scorso 6 aprile al MAST di Bologna (si veda a pag. 12), a sostegno della Fondazione Hospice Seràgnoli.

Un incontro che è stato occasione per sperimentare dal vivo due modi "bolognesi", quelli di Morandi e della Fondazione

Hospice, di guardare agli altri in maniera libera, attenta, efficace. Nel fargli notare come sia straordinario vedere in azione un desiderio così vivo di "fare" per gli altri, Morandi sorride e, togliendosi dal centro della scena, allarga il campo della riflessione a un ragionamento che esce dalla sua città, dalla situazione contingente e diventa chiave di lettura di un Paese intero. «A volte mi chiedo come farebbe l'Italia ad andare avanti se non ci fosse tutto questo mondo diffuso di solidarietà, di condivisione, di volontariato, di beneficenza, termine che non amo, ma che spiega alla perfezione il concetto del "fare bene". È un volto straordinario del nostro Paese», sottolinea. «In oltre trent'anni di attività, di partite, di trasferte con la Nazionale Italiana Cantanti ho avuto un'opportunità straordinaria, quella di conoscere migliaia di volontari anonimi, persone di tutte le età e condizioni che dedicano qualcosa agli altri: due ore del proprio tempo, una donazione ... è una specie di istinto che appartiene agli italiani ed è in fondo oggi l'unico strumento che ci consente di stare in piedi come Paese: lo Stato, senza questo motore silenzioso, non riuscirebbe a risolvere i problemi di tutti».

Un'osservazione che parte dall'esperienza e che diventa un potente racconto della realtà contemporanea. Un tempo esisteva – almeno giornalmisticamente – la categoria dei "cantanti impegnati" e l'impegno era inteso nell'accezione di dedizione politica. Poi si è capito che l'impegno è qualcosa che va oltre, è al di sopra delle parti, è prima di tutto orientato alle persone. Quello di Gianni Morandi va sicuramente in questa direzione, senza troppe sovrastrutture: «sta nel comportamento quotidiano di una persona e parte dal rispetto. Come ci si rapporta agli altri, come si è attenti alla propria città, all'ambiente in cui si vive, senza essere prepotenti e senza volere a tutti i costi sopraffare gli altri. Chi si comporta in questo modo, di fatto, sta facendo "politica" attraverso la gentilezza, l'attenzione, l'educazione. Il primo impegno di noi adulti è aiutare i bambini, i ragazzi, a diventare educati, a imparare e praticare questo rispetto».

Nel comunicare questi valori la musica costituisce senza dub-

*«A volte mi chiedo come farebbe l'Italia ad andare avanti se non ci fosse tutto questo mondo diffuso di solidarietà»*

bio uno strumento privilegiato; attraverso la musica sono passati, negli anni e nei secoli, i più grandi messaggi e valori universali. Morandi vive di musica e conosce bene questo tocco magico della sua arte, è frutto di una riflessione. «Noi cantiamo per gli altri, non potremmo fare questo mestiere solo per noi stessi. La musica è lo strumento perfetto per

comunicare e scambiarsi emozioni, ha una potenza straordinaria, arriva al cuore delle persone. Allora bisogna esserne consapevoli e usarla bene, la musica. Papa Giovanni XXIII, che ho avuto la fortuna di incontrare, mi disse: "Il tuo dono non deve servire a te, ma agli altri". Ed è vero. È quello che cerco di fare sempre, e soprattutto in serate come questa» dice, mentre la hall dell'Auditorium del MAST comincia ad affollarsi di persone che arrivano per ascoltare il suo spettacolo. Le persone sono l'elemento ricorrente nelle parole di Morandi, come in tanta parte della sua vita di personaggio pubblico: un uomo generoso, capace di "darsi" straordinariamente agli altri, di essere sempre accogliente.

Un talento naturale, come quello per la musica, oppure qualcosa che si impara, e da chi? «Nella mia vita, ormai lunga, ho conosciuto tante persone e posso dire di aver imparato qualcosa da quasi tutti. Forse, ecco, il mio amico Lucio Dalla era sempre molto attento agli altri, soprattutto alle persone più fragili. Lui li chiamava, con quel modo solo suo, "i rottami". "Stasera faccio una cena coi rottami" mi diceva, "vieni anche tu, fratello?". Se devo scegliere una persona, però, allora dico sicuramente mio padre: è lui che fin da piccolissimo mi ha insegnato il rispetto per gli altri ed è da quel seme che poi è germogliato tutto il resto».



CHI È GIANNI MORANDI

Ridurre in questo spazio la biografia immensa di Gianni Morandi è impossibile.

Basti dire che è nato a Monghidoro, Bologna, nel dicembre 1944, da papà ciabattino e mamma casalinga. La sua "carriera" inizia a 14 anni, nelle feste di paese. È cantante, attore, presentatore tv. Ha pubblicato oltre 80 album e venduto più di 50 milioni di dischi. Ha vinto un Festival di Sanremo (1987), evento che ha presentato per due edizioni (2011 e 2012). Nel 1981, con alcuni colleghi, ha fondato la Nazionale Italiana Cantanti, squadra di calcio impegnata in attività di solidarietà.



DI MATTIA SCHIEPPATI

## LA CURA? *È una questione di famiglia*

Nel percorso di cura i familiari del paziente giocano un ruolo determinante: da potenziale limite, ricco di conflitti e tensioni emotive, possono e devono diventare alleati chiave dell'équipe di cura. Per guidare questa evoluzione esistono strumenti e modelli di approccio che arricchiscono le professionalità delle cure palliative. A partire dalla capacità di mettersi in dialogo

**C**laudio Cartoni, Coordinatore Cure Palliative e Domiciliari, dell'UOC Ematologia del Policlinico Umberto I, Roma, la definisce «la costellazione della cura». Un'espressione che descrive bene la relazione tra pianeti – diversi ma interdipendenti, che gravitano in orbite che si intersecano pur seguendo ognuna il suo corso – che si crea tra l'équipe assistenziale, il paziente e la famiglia in Hospice e nelle cure palliative in genere. Una situazione dinamica, dove ciascuno dei tre poli è mosso da ragioni, necessità, emozioni e connessioni che procedono per aggiustamenti progressivi.

Se i professionisti sanitari e, dal lato opposto, il paziente seguono una traiettoria più lineare, hanno ruoli in un certo senso definiti, la variabile più complessa da decifrare è quella della famiglia. Portatrice di bisogni ampi e profondi, chiamata a gestire temi e decisioni rispetto ai quali non ha una preparazione specifica e con un vissuto alle spalle spesso complicato da un lungo percorso di malattia del proprio caro, è costretta in una fase critica ad affrontare in maniera netta questioni spesso latenti da anni, nodi

mai sciolti, non-detti che non possono più essere taciuti. Carica di una responsabilità importante, che può generare conflitti. «In Hospice, la psicologa che è parte dell'équipe di cura ha sempre un colloquio con almeno un familiare dopo uno o due giorni dal ricovero del paziente, quando la famiglia ha già iniziato a focalizzare il contesto in cui si trova il proprio caro. Si tratta di un colloquio conoscitivo, che svolgiamo di preferenza senza la presenza del paziente e che ci aiuta a comprendere il tipo di “carico assistenziale” vissuto dalla famiglia nelle settimane o nei mesi precedenti. Si tratta di un momento fondamentale per leggere le dinamiche che si esprimono nella quotidianità del rapporto, in Hospice,

## Una relazione, per legge

A normare il ruolo della famiglia del paziente all'interno del percorso di cura e i rapporti tra familiari ed équipe, sono alcuni articoli della Legge 219 del 2017, conosciuta come “legge sul consenso informato”, ma che va anche oltre questo tema particolare. Si tratta infatti di una normativa fondamentale e attesa per lungo tempo, che traccia l'orizzonte di quegli elementi di relazione – per esempio l'istituzionalizzazione del tempo dell'ascolto come tempo di cura, o la necessità per l'équipe di avere skill di comunicazione adeguati – che fanno fare un salto di qualità all'umanizzazione della medicina e della cura. La legge prevede che nella relazione di cura siano coinvolti «se il paziente lo desidera, anche i suoi familiari o la parte dell'unione civile o il convivente ovvero una persona di fiducia del paziente medesimo». Inoltre, «può rifiutare in tutto o in parte di ricevere le informazioni ovvero indicare i familiari o una persona di sua fiducia incaricati di riceverle e di esprimere il consenso in sua vece se il paziente lo vuole».



**Claudio Cartoni**  
Coordinatore Cure Palliative  
e Domiciliari, UOC  
Ematologia Policlinico  
Umberto I, Roma

tra famiglia e paziente e tra famiglia ed équipe», spiega Manuela Carlini, dal 2007 psicologa all'interno degli Hospice della Fondazione, sottolineando come uno dei compiti fondamentali dell'équipe riguardi proprio «la gestione del carico emotivo della famiglia».

«Noi medici siamo come dei broker che mettono in contatto soggetti portatori di interessi che non sempre collimano», aggiunge Cartoni, calcando la voce su una parola, “interessi”, che governa questa costellazione. Il ruolo della famiglia e le relazioni che si instaurano rientrano infatti, oltre che in una dinamica tra professionalità ed emotività, in un preciso contesto normativo definito dalla legge 219 del 2017 e in particolare dagli articoli relativi al cosiddetto “consenso informato” sui limiti, diritti e ambiti di operatività della famiglia nel contesto di cura. La normativa riconosce il ruolo della famiglia, «e questo è un grande passo in avanti» osserva Cartoni, ma indica anche che il familiare ha voce in capitolo solo se viene accordato un permesso da parte del paziente, sia rispetto



**Manuela Carlini**  
Psicologa dell'équipe  
di Fondazione Hospice Seràgnoli

**SOSTIENI LA FORMAZIONE  
DELLE NOSTRE ÉQUIPE**

**Le cure palliative sono un ambito di frontiera della medicina. Lo studio unito alla pratica quotidiana apre nuove strade alle équipe sui percorsi di cura.**

Puoi contribuire utilizzando il bollettino allegato a questa copia di Hospes o direttamente sul sito [www.FondHS.org/dona](http://www.FondHS.org/dona)

al diritto all'informazione sia in termini di scelte terapeutiche e assistenziali.

«Per questo è fondamentale che i professionisti delle équipe mediche conoscano la legge», prosegue Cartoni, perché contiene elementi che, se ben esplorati, ci aiutano davvero a ottenere l'obiettivo di trasformare quella che in alcuni casi è una barriera, la famiglia, in uno strumento di supporto per il paziente e per l'équipe medica». Per farlo, devono mettersi in gioco attraverso il dialogo, la comunicazione: è infatti «la stessa legge a indicare che "il tempo di comunicazione è tempo di cura"», ricorda Cartoni.

«Un tempo di comunicazione che non può essere rubato nei corridoi o lasciato al caso», ma deve essere istituzionalizzato. Il modello è quello, importato dai Paesi anglosassoni, della cosiddetta *Family Conference*: uno spazio temporale e fisico definito, all'interno del quale l'équipe incontra i familiari per affrontare specifiche tematiche legate al percorso di cura. «Un incontro che deve essere preparato e convocato definendo il tema, gli obiettivi e la durata, perché metodologicamente dare dei confini significa "costringere" tutte le persone coinvolte a lavorare per il raggiungimento di uno specifico risultato. Non si risolverà tutto in un singolo incontro, ma è importante uscire dalla *Conference* con la sensazione di avere raggiunto un risultato.

Quando si riesce a istituzionalizzare questo strumento si fa davvero un passo avanti: è molto potente e se ben gestito porta alla nascita di alleanze terapeutiche positive tra équipe e familiari». È così



Il desk di accoglienza all'ingresso dell'Hospice Bentivoglio.

che «in Hospice il familiare torna a fare il familiare», sintetizza Carlini: «Non ha più sulle spalle il carico di cura che ha dovuto gestire nelle fasi precedenti di malattia e può quindi esprimere pienamente la funzione di sostegno affettivo, di assicurazione e vicinanza che è ciò di cui la persona malata ha più bisogno». Le testimonianze, numerose, di come questo percorso fatto di attenzione e competenza professionale sia un valore che lascia il segno, stanno nelle parole di chi ha attraversato questa esperienza all'interno degli Hospice della Fondazione Seràgnoli. «In Hospice abbiamo trovato persone, professionisti preziosi, benevoli, dotati non solo di eccezionali competenze, ma anche di grandis-

sima umanità», racconta Chiara, figlia di una paziente. «Nella tristezza di una condizione di disabilità che, per una donna energica e autonoma com'è sempre stata mia madre, era terribile da sopportare, essere in Hospice ha giovato a lei e portato sollievo a noi, mia sorella ed io, che ci siamo trovate impreparate di fronte a questa situazione. Ci raccontava degli incontri con le volontarie e le piaceva tanto essere in mezzo al verde che circondava la sua stanza. I suoi due ricoveri sono stati un aiuto provvidenziale. È stato un percorso irto d'ostacoli, ma senza la Fondazione sarebbe stato ancora più impervio. Allarga il cuore sapere che esiste una realtà di questo tipo, oggi».

**«Alleggerito del carico di cura e di preoccupazione, in hospice il familiare può tornare al suo ruolo: esprimere la sua funzione di sostegno affettivo»**



#### IL METODO DELLA FAMILY CONFERENCE

La *Family Conference* è un incontro istituzionalizzato, all'interno degli spazi di cura, tra paziente, familiari ed équipe curante, con l'intento di condividere l'approccio terapeutico e di stabilire gli obiettivi di trattamento in una situazione che necessita di cure palliative. È durante questo colloquio che vengono discussi iter terapeutici e sondate le aspettative e i valori personali che definiscono la qualità di vita del malato. L'utilizzo della *Family Conference* nel coordinamento intra e extra ospedaliero permette di ottimizzare gli interventi terapeutici in tutti gli ambiti.

## 2018: UN ANNO che cambia lo scenario

Con la legge 219/2017 il ruolo delle cure palliative assume nuove prospettive. Dando valore al modello di cura, formazione e ricerca raccontato nel Bilancio di Missione della Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli

**A**dare "la linea" al Bilancio di Missione 2018 della Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli è un dato di realtà che modifica lo scenario culturale, prima ancora che operativo, delle cure palliative. L'entrata in vigore della legge 219/2017 fa segnare, a livello di contesto, un riconoscimento nuovo del ruolo delle cure palliative. «Questa legge è particolarmente rilevante per i professionisti che operano in cure palliative perché riconosce un approccio che li caratterizza da sempre, proprio in quanto palliativisti: il rispetto delle volontà del paziente, l'importanza della relazione con pazienti e familiari per rispondere in modo appropriato ai loro bisogni e delineare quindi un piano di cura condiviso. Adesso questo tempo dedicato alla relazione e all'ascolto è diventato un diritto». Un nuovo scenario, insomma, che si interseca con i 18 anni di pratica della Fondazione e dà una chiave di lettura rinnovata a un modello di cura e di ricerca che trova, proprio nel Bilancio di Missione, anche la sua giustificazione numerica.

Ovvero il valore della ricaduta sociale che gli Hospice da un lato, e l'attività di studio e ricerca svolti da ASMEPA dall'altro, producono anno dopo anno a beneficio delle comunità, oltre che delle singole persone accolte nelle strutture e delle loro famiglie.



Sopra, la copertina del Bilancio di Missione 2018 di Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli. La versione digitale del Bilancio può essere scaricata qui: [www.FondHS.org/bilancio](http://www.FondHS.org/bilancio)

#### LA FONDAZIONE HOSPICE, IN CIFRE

I numeri che mostrano come, in 18 anni di attività, la Fondazione Hospice abbia fatto la differenza.

 **13.485**  
Pazienti assistiti dal 2002 al 2018

 **249.000**  
Giornate di degenza erogate

 **4.277**  
Studenti ASMEPA 2007-2018

 **4.040**  
Visite, controlli e consulti ambulatoriali dal 2002 al 2018

 **1.879.000 Euro**  
Totale Raccolta Fondi e Capitali 2018

 **7,3 Mln/Euro**  
Entrate/Uscite

 **1,93**  
SROI 2002-2018 (Social Return on Investment). Per ogni euro investito, la Fondazione ha generato un ritorno sociale quasi raddoppiato

# Testamento solidale: una cultura che cresce

Circa il 5% degli italiani over 50 ha fatto o intende fare un lascito solidale. L'8% è propenso a un lascito testamentario a favore di una non profit. Segno di un cambio di mentalità, che guarda al «dopo» investendo sul futuro. Di tutti

**L**eggere “i numeri” sul testamento solidale è una buona prospettiva per misurare il cammino di un cambiamento culturale in atto.

Un giro d'orizzonte della mentalità corrente – tutt'ora in corso, anzi forse solo agli inizi per un Paese come il nostro, di solida cultura mediterranea – nell'approccio ai grandi temi ultimi della vita e della sua fine.

Due elementi definitivi, gli unici forse, che se messi davvero a fuoco, possono costringere a fare i conti con la domanda delle domande: qual è il senso della vita?

Si deve partire da qui per comprendere il significato di una scelta – lasciare agli altri, con una finalità di “accrescimento” del bene comune - tutto o parte del proprio patrimonio anziché seguire la via consueta dell'accumulo a favore degli eredi. Una modalità che sta cominciando a essere diffusa. Complice, certo, un filone di comunicazione che negli ultimi anni ha dato grande spazio al tema, in particolare per quanto riguarda le scelte filantropiche di alcuni celebri businessmen statunitensi, da Warren

Buffet a Bill Gates a George Lucas, che hanno fatto della restituzione agli altri di quanto la fortuna e il business hanno loro concesso, una (seconda) ragione di vita.

Complice forse, e soprattutto, un'accresciuta consapevolezza diffusa della fine dell'era dell'individualismo più spinto, a beneficio di una nuova misura del vivere nella quale le scelte definitive, quelle che riguardano il dopo di noi, devono iniziare a guardare oltre, per trasformarsi in qualcosa che prosegue e può generare nuova vita, utile per gli altri. Il lascito e il testamento non sono più quindi intesi come chiusura di un ciclo, ma come apertura di

un cammino nuovo, che verrà percorso da altri. Questo, il pensiero.

Nella pratica, secondo un'indagine effettuata da GFK Italia nel 2018, sono circa 1,3 milioni, pari al 5% della popolazione over 50, gli italiani che hanno già fatto, o sono orientati a fare, un lascito solidale. Se a questi si aggiunge un ulteriore 8% che prenderà probabilmente in considerazione l'idea di sostenere un'organizzazione non profit attraverso un lascito testamentario, la platea di italiani ultracinquantenni propensi al testamento so-

lida supera i 3,3 milioni di persone, mezzo milione (il 15%) in più rispetto al 2016.

Se si va ancora più indietro nel tem-

po, si scopre come il trend di crescita sia sostenuto oltre che costante: nel 2013, appena il 2% della popolazione over 55 aveva già fatto un lascito o avrebbe provveduto in tal senso. Secondo l'indagine, sta crescendo anche la conoscenza diffusa rispetto al tema dei lasciti testamentari: oggi il 57% degli over 50 (14,5 milioni) dichiara di sapere che cosa siano, rispetto al 52% del 2016.

Un aumento percentuale di 5 punti corrispondente a 1,3 milioni di persone in più. Cosa sta succedendo? Stiamo cominciando a guardare agli altri secondo una prospettiva meno legata all'immediato, e più aperta

*«Stiamo cominciando a guardare agli altri secondo una prospettiva più aperta all'investimento sul futuro?»*



*«Secondo i dati, la pratica del testamento solidale è in continua crescita»*

all'investimento sul futuro? Stiamo iniziando a dare alla dimensione della fine della vita un valore positivo, che ci spinge a guardare oltre e avanti? Il tema, quanto meno, sembra essere finalmente e davvero al centro della scena.

**IN TANTI HANNO SCELTO LA MODALITÀ DEL LASCITO SOLIDALE PER SOSTENERE LE ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE HOSPICE MT. CHIANTORE SERÀGNOLI.**

**PERCHÉ E COME FARLO? È SEMPLICE.**

**CON UN LASCITO** è possibile sostenere i progetti della Fondazione attraverso un gesto concreto che si tradurrà in assistenza gratuita e di alta qualità per le persone inguaribili. Al netto della quota legittima - se si hanno eredi - il lascito può essere una somma di denaro, un immobile, un'opera d'arte, un gioiello, un fondo di investimento. Non è necessario assegnare un patrimonio ingente: basta una cifra di modeste dimensioni per fare la differenza. Inoltre, ogni lascito testamentario in favo-

re della Fondazione Hospice è esente da tasse di successione: l'intera elargizione verrà destinata a favore dei pazienti inguaribili e delle loro famiglie.

**POLIZZE VITA.** Si possono sostenere le attività della Fondazione intestando la assicurazione sulla vita. L'importo derivante dalla polizza vita non fa parte, infatti, del patrimonio ereditario e l'assicurato è libero in qualsiasi momento di modificare l'indicazione del beneficiario.



Per avere ulteriori informazioni o per richiedere la nostra Guida dedicata ai lasciti testamentari:

Tel. 051 271060

Fax 051 266499

E-mail:

info@fondazionehospiceseragnoli.org



C'È UN RAGAZZO  
*che come lui...*

Ph. Vincenzo Lobuglio

Un successo di partecipazione (e di emozioni) la speciale serata-evento organizzata al MAST di Bologna dall'Associazione Amici della Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli: un live acustico di Gianni Morandi

«**G**li avevamo chiesto disponibilità per uno spettacolo di un'ora. Sono diventate due. Non solo: ci ha chiesto di potersi far promotore dell'iniziativa presso i suoi fan – e sappiamo quanti sono... - invitandoli a partecipare. Insomma, è stata una vera sorpresa in tutti i sensi. Oltre ad averci incantato sul palco, Gianni Morandi si è dimostrato una persona attentissima alla nostra realtà, ai progetti che seguiamo, alle motivazioni che ci hanno portati a questa serata». È passato ormai qualche tempo, eppure nella voce di Veronica Sassoli de Bianchi, una delle anime più importanti dell'Associazione Amici della Fondazione Hospice e "motore" del concerto-evento che lo scorso 6 aprile ha visto protagonista il cantante bolognese sul palco dell'Auditorium del MAST, passa ancora una grande emozione. La stessa

che ha coinvolto, commosso e fatto cantare i 400 ospiti che hanno partecipato all'iniziativa, un'occasione speciale per sostenere l'attività della Fondazione Hospice. Accompagnato al pianoforte da Alessandro Magri, dalla chitarra di Elia Garutti e dalla voce di due coriste, Morandi ha portato sul palco tutta la sua storia, la sua energia, la sua capacità di conquistare il pubblico con calore e spontaneità, tra storici successi ormai senza tempo e interpretazioni nuove e più intime delle sue più celebri hit. Lucio Dalla, Raimondi, Antonacci, Dessi... la "lista" di cantanti e musicisti che, negli anni, hanno prestato la loro voce e la loro generosità alle iniziative dell'Associazione costituisce ormai un cartellone degno di ammirazione e invidia: «Abbiamo iniziato anni fa con la musica classica», racconta Sassoli de Bianchi, «poi ci siamo accorti che serviva

introdurre anche leggerezza in questo percorso artistico e solidale che stiamo costruendo e così abbiamo iniziato a invitare artisti della musica leggera, un'intuizione che si è rivelata di successo. Cambiano i generi, ma resta un filo conduttore forte che unisce tutte le nostre serate: la generosità degli artisti, la loro capacità di comprendere il senso delle iniziative che proponiamo. Una partecipazione reale, interiore, che credo sia la chiave dei risultati dei nostri

eventi. Il pubblico percepisce questo "elemento in più" che gli artisti portano con loro sul palco». E dopo Morandi? Veronica Sassoli de Bianchi non si sbilancia: «Abbiamo in mente due o tre nomi che ci piacerebbe coinvolgere... diciamo che ci stiamo lavorando e prima o poi chissà.. Mi sono abituata al fatto che, quando meno te lo aspetti, le cose poi trovano la giusta congiunzione e accadono davvero!». Attendiamo, dunque...



*Gianni Morandi durante il concerto dello scorso 6 aprile al MAST di Bologna. Con lui, sul palco, Alessandro Magri al pianoforte, Elia Garutti alla chitarra e le coriste Lisa Manara, Augusta Trebeschi. In alto, Veronica Sassoli de Bianchi introduce la serata.*





## L'arte solidale ha radici lontane

Le 36 opere d'arte contemporanea della quarta edizione di *doutdo* ripartono dall'antico: con una scenografica esposizione negli Scavi di Pompei

Con un titolo sfidante, *La morale dei singoli*, la quarta edizione di *doutdo* - progetto biennale d'arte promosso dall'Associazione Amici della Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli - guarda avanti, chiamando a una rivoluzione della re-

sponsabilità dell'individuo come motore per una nuova visione della società. E lo fa, in maniera scenografica, ripartendo dall'antico. Le 36 opere di arte contemporanea di questa edizione di *doutdo*, realizzate da artisti che le hanno donate per sostenere le attività della Fondazione, sono state infatti accolte e ospitate in una location unica al mondo, gli Scavi del Parco Archeologico di Pompei: un luogo senza tempo, simbolo di distruzione ma soprattutto di rinascita. La progettazione dell'allestimento tecnico in questa ambientazione così particolare è stata affidata allo studio internazionale Mario Cucinella Architects e rappresenta, a suo modo, un'ulteriore opera d'arte. La mostra,

promossa da *doutdo* in collaborazione con il Parco Archeologico di Pompei e con il sostegno di Art Defender è allestita nelle sale del Portico Nord della Palestra Grande del sito archeologico e potrà essere visitata fino al prossimo 1 dicembre. **Info: [doutdo.it](http://doutdo.it)**



### HOSPICE PEDIATRICO: UN PASSO AVANTI

Una pietra che non rappresenta solo l'avvio di un cantiere, ma è la base su cui poggia una nuova e importante storia della Fondazione Hospice MT. Chiantore Seràgnoli. Un ulteriore passo avanti verso la realizzazione del progetto di un hospice pediatrico d'avanguardia che offrirà un prezioso servizio al territorio e rappresenterà anche un modello di accoglienza, attenzione e cura per i piccoli pazienti e per le

loro famiglie. La posa della prima pietra di quest'opera si è svolta lo scorso 18 aprile alla presenza di Renzo Piano, autore del progetto, e delle autorità civili e religiose del territorio. «Oggi è una bella giornata, perché stiamo facendo una cosa importante. Ma nulla è più difficile per un architetto che realizzare un hospice pediatrico, perché è difficile mettersi nei panni di chi ci starà» ha dichiarato Piano.



Il sindaco di Bologna Virginio Merola, Renzo Piano e Isabella Seràgnoli alla posa della prima pietra dell'hospice pediatrico.

## Un impegno che guarda ai bisogni



La storica collaborazione con la Fondazione Carisbo prosegue focalizzando l'attenzione sulla cura della persona anziana. L'approfondimento con il Presidente Carlo Monti.

### Quali sono i presupposti da cui nasce la collaborazione tra la Fondazione Carisbo e la Fondazione Hospice Seràgnoli?

Il presupposto fondamentale è rappresentato dalla condivisione del principio primario di solidarietà nei confronti dell'essere umano, considerato nella sua complessa globalità.

La nostra è una collaborazione pluridecennale che risale al 2004, con un consistente contributo finalizzato alla costruzione di un centro di formazione e di ricerca in cure palliative, mediante la ristrutturazione degli edifici casa colonica e fienile dell'allora complesso dell'Hospice Bentivoglio, sorto nel 2002.



mi progressi, tanto nella diagnosi quanto nella terapia, ma è altrettanto chiaro come sia indispensabile individuare e realizzare le iniziative più idonee per evitare anche il vuoto, l'abbandono della persona nel momento di maggiore bisogno laddove le istituzioni pubbliche non sono talvolta nelle condizioni di intervenire.

Per queste ragioni tramite lo strumento dei bandi di finanziamento, pressoché raddoppiati per il 2019 rispetto allo scorso anno, non esitiamo a sostenere nel settore del welfare progettualità tali da proporre soluzioni inedite, efficaci e sostenibili per favorire

l'assistenza e l'integrazione sociale, contrastando in ogni ambito della vita quotidiana il disagio dei minori, dei giovani, degli anziani e delle famiglie.

In questo secondo semestre dell'anno, con il bando tematico "Nuove età" incentiviamo una nuova visione e una rinnovata metodologia del sistema di cura dell'anziano, riportando la persona al centro del processo di cura mediante il sostegno sia ad interventi di prevenzione dell'isolamento sociale e del decadimento fisico e cognitivo, sia di assistenza e supporto agli anziani in condizione di fragilità, con un'attenzione particolare alle persone sole e ai loro caregivers.

### Fondazione Carisbo e Fondazione Hospice sono due rilevanti realtà non profit del territorio bolognese.

### Che lettura date del tessuto territoriale all'interno del quale operate e della sua storica propensione a promuovere iniziative di importante impatto sociale?

Siamo orgogliosi di operare in un contesto sociale che ha sempre dimostrato particolare sensibilità nei confronti dei più bisognosi.

La nostra azione continua e continuerà ad essere sollecitata nella direzione di un'auspicabile sempre più ampia e incisiva collaborazione tra privato e pubblico, secondo principi di sussidiarietà e solidarietà.

### Cosa vi ha portati a scegliere in particolare questo progetto, dedicato ai pazienti over 80?

Siamo tutti consapevoli che tra i tantissimi problemi che affliggono la nostra società ve ne sono due, in particolare, che possiamo considerare emergenti.

Il primo è costituito dall'invecchiamento della popolazione ed il secondo, che ne è diretta conseguenza, è rappresentato dall'incremento delle malattie croniche invalidanti, con gravi disagi fisici e psicologici, e nondimeno economici, sia per la persona in difficoltà sia per la famiglia di appartenenza.

È pertanto evidente la necessità di dar vita agli interventi più in grado di rispondere ai singoli bisogni, come le cure palliative per dare supporto e assistenza specialmente alle persone sole del nostro territorio metropolitano.

### Come Fondazione siete impegnati in diversi progetti in ambito medico-sanitario. Perché ritenete l'ambito delle cure palliative un contesto importante cui dare il vostro sostegno?

Non vi è alcun dubbio sulla necessità di aiutare concretamente la ricerca medico-scientifica che ha prodotto enor-

---

# Famiglia

---

Noi siamo cinque fratelli. Abitiamo in città diverse, alcuni di noi stanno all'estero: e non ci scriviamo spesso. Quando c'incontriamo, possiamo essere, l'uno con l'altro, indifferenti o distratti. Ma basta, fra noi, una parola. Basta una parola, una frase: una di quelle frasi antiche, sentite e ripetute infinite volte, nel tempo della nostra infanzia.

Ci basta dire: «Non siamo venuti a Bergamo per fare campagna» o «De cosa spussa l'acido solfidrico», per ritrovare a un tratto i nostri antichi rapporti, e la nostra infanzia e giovinezza, legata indissolubilmente a quelle frasi, a quelle parole. Una di quelle frasi o parole, ci farebbe riconoscere l'uno con l'altro, noi fratelli, nel buio d'una grotta, fra milioni di persone. Quelle frasi sono il nostro latino, il vocabolario dei nostri giorni andati, sono come i geroglifici degli egiziani o degli assiro-babilonesi, la testimonianza d'un nucleo vitale che ha cessato di esistere, ma che sopravvive nei suoi testi, salvati dalla furia delle acque, dalla corrosione del tempo. Quelle frasi sono il fondamento della nostra unità familiare, che sussisterà finché saremo al mondo, ricreandosi e risuscitando nei punti più diversi della terra, quando uno di noi dirà – Egregio signor Lipmann, – e subito risuonerà al nostro orecchio la voce impaziente di mio padre: Finitela con questa storia! L'ho sentita già tante di quelle volte!

Tratto da  
*Lessico Familiare*  
di Natalia Ginzburg

## DICONO DI NOI

*«Ho conosciuto la Fondazione Hospice Seràgnoli a novembre 2012, quando Giacomo, dopo 2 anni di intense lotte contro un tumore al pancreas, è stato trasferito in uno dei luoghi più importanti della nostra vita, l'Hospice di Bentivoglio. E i luoghi contano, come i sentimenti e le persone che li costruiscono attorno, perché è lì che ci siamo sposati, sfidando il tempo e la sofferenza, la vita nei pochi attimi che rimangono. E abbiamo vinto, quel dicembre, abbiamo vinto tutti, grazie a voi».*

Francesca